



Masseria Radogna , durante la festa della mietitura nel luglio del 2004

Il signor Belisario Paolicelli iniziò a lavorare presso terzi all'età di otto anni, dopo la morte del padre.

Agli inizi degli anni '50, all'età di vent'anni, prese in fitto con la famiglia i locali all'interno della Masseria, (gli ipogei e il casone), mentre la signora Anna D'Amato (figlia di Teresa Radogna e sorella di Rita – vedi l'altra intervista -) mantenne il possesso della sola Masseria.

Rammenta che “furono **anni di duro lavoro** ma che, nonostante ciò, si era veramente felici” e “**sul carretto si andava cantando e fischiando**”, nel tragitto che dallo jazzo porta al Casino .

Affianco al pozzo, era posta la pila per abbeverare i muli, mentre la grondaia – contrariamente ad oggi - si trovava sul lato sinistro dell'edificio, in modo tale da far arrivare l'acqua nel pozzo stesso.

Internamente, al piano rialzato, vi erano le stanze da letto e il bagno (entrando, sulla sinistra), alle quali si accedeva attraverso delle bellissime porte, che, negli anni '70, furono rubate.

La cucina aveva due caldaie di rame rosso poi rubate con gli sportelli (u' saracinésch) per far uscire il fumo, ancora visibili all'interno.



La porta d'ingresso della Masseria, dove è l'attuale abbeveratoio

JAZZO GATTINI

Lo jazzo sulla Murgia era custodito fino agli anni '50 da un pastore di Altamura. Subentrò un mandriano di nome "Ciccio", il quale possedeva un gregge numeroso (300 – 400 fra pecore e capre). In seguito jazzo ed il pascolo lo presero in fitto i Cinciarulo di Calvello, che introdussero l'allevamento di bovini.

RELAZIONI FRA JAZZO GATTINI E MASSERIA RADOGNA

I rapporti fra la Masseria e lo jazzo Gattini non erano dei migliori. Frequenti avvenivano i litigi, causati dagli sconfinamenti delle mandrie nel seminato. A volte "le schermaglie venivano risolte da un fuscello di ricotta".

Ci fu persino una causa riguardo l'utilizzo del sentiero che collega i due corpi rustici, l'uso del quale fu interdetto ai proprietari della Masseria, obbligandoli al transito dall'attuale accesso dalla strada principale.

IL CASONE ("U' LAMIÒN DU VESTÌJ")



A partire dagli inizi degli anni '50, il casone fu adibito a ricovero per i muli. L'ingresso principale corrispondeva all'attuale ingresso laterale (quello sopra il quale s'intravede il fregio scolpito nel tufo).

Dentro - sulla parete di fronte l'attuale ingresso principale - vi erano la mangiatoia ed un focolare, accanto al quale ci si riuniva "per cucinare e mangiare".

Tale entrata venne murata per creare l'attuale porta più larga, in modo da permettere l'ingresso del trattore. Attualmente, dopo la recente ristrutturazione, sono fruibili entrambe le entrate (quella più recente è stata nuovamente ridimensionata).

Il casone: facciata

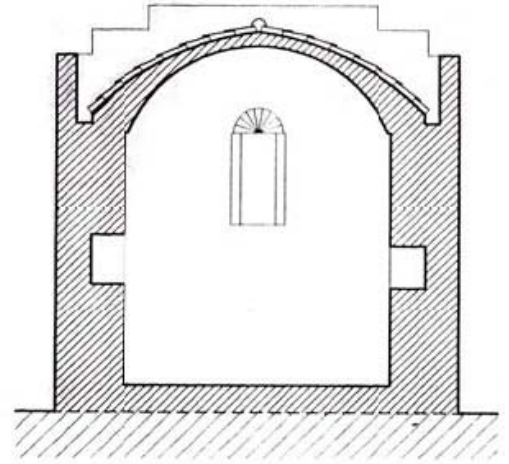


Il fregio decorativo sopra l'ingresso laterale del casone

LA CAPPELLA

Fino agli inizi degli anni '70, risaltava una bellissima campana mentre all'interno, nella nicchia, era racchiusa una statua di S. Francesco da Paola. Entrambe furono asportate dai ladri.

Ogni domenica veniva il prete da Matera insieme alla famiglia D'Amato, per celebrare la messa. Arrivava con il mulo, attraversando un sentiero che taglia la Gravina (leggi l'intervista alla signora Rita D'Amato).



Sezione della cappella di Masseria Radogna: si vede la nicchia dov'era posta la statua

LA CORTE

Al suo interno (di fronte la cappella) vi era l'aia (u' tirm – l'e'r) per “pesare” i vari cereali (grano, avena, fave).

Vi è una seconda aia visibile nella parte superiore del terzo jazzo scoperto. (vedi foto).

LA TUFARA

Nell'agro vi è una **tufara** scavata a mano (con “u' zapon”), usata probabilmente per estrarre conchi di tufo per costruire il Casino.

LA CASA GROTTA

La **casa grotta** non è stata quasi mai utilizzata se non come deposito. La terra intorno venne aggiunta portandola da Serra Rifusa durante gli anni della costruzione del Rione.

GLI IPOGEI

Attraversando l'ingresso ad arco, situato sulla sinistra della facciata principale della Masseria, si osservano, su entrambi i lati, due locali usati come covatoi; il locale sulla destra veniva usato anche come ricovero per il maiale.

L'altro vano, di fronte la cisterna, veniva usato come deposito per la paglia. La **cisterna** raccoglieva l'acqua piovana che scendeva dalla corte interna,



attraverso un canale scavato nel tufo. Probabile era la presenza di un desabbiatore.

L'ingresso che porta agli ipogei